

Sulle Mainarde cinquant'anni dopo

di Luigi Poli

L'epopea di Monte Marrone fu una bella e gloriosa pagina scritta nel marzo-aprile-maggio dei cinquant'anni fa sulle Mainarde: montagne dure, maestose, ove si combatté una battaglia dura come tutte le battaglie.

Ora che celebriamo i grandi appuntamenti del cinquantenario, vogliamo ricordarla questa epopea: vogliamo ricordarla a noi reduci che quando avevamo 20 anni vi abbiamo partecipato, vogliamo ricordarla ai nostri figli e la vogliamo ricordare ai ventenni d'oggi.

Il ciclo operativo di Monte Marrone è scandito da tre eventi:

– 31 marzo 44: la conquista di sorpresa;

– notte tra il 9 e 10 aprile: la difesa strenua e valorosa

– 24-28 maggio: lo sfruttamento del successo fino alla occupazione di Picinisco in Valle Venafrana.

1) La conquista

Fu una bella e gloriosa pagina di storia alpina lontano dalle Alpi; ma da dove spuntarono questi alpini nel sud dell'Italia?

Il battaglione "Piemonte" venne costituito a Nardo' in Puglia con gli elementi della "Taurinense", mai giunti in Montenegro, come me, o rientrati da Montenegro, per licenza o ferite o malattie.

Quando, dopo le due battaglie di Monte Lungo, primo intervento

italiano nella guerra di Liberazione, nel dicembre 43, il I° raggruppamento venne ritirato dal fronte, il suo comandante, l'alpino gen. Dapino, venne sostituito dal gen. Utili.

Utili sapeva dove trovare ancora soldati validi nell'Italia liberata; sapeva ed ottenne.

Ottenne alpini, ottenne bersaglieri, ottenne paracadutisti e ottenne anche muli ed obici da 75/13 per la guerra in montagna.

In tale quadro, il battaglione alpini "Piemonte", supportato da una batteria da montagna, passò a far parte della II° divisione del corpo di spedizione francese, inquadrato nella 5ª armata americana.

"Sorpresa e massima segretezza" raccomandarono a Utili francesi e americani, e così, acquattati sotto la parete, attendendo la luna piena, alle 3.30 del 31 marzo, gli alpini del "Piemonte", alleggeriti al massimo, ma con munizionamento abbondante, affrontarono la parete, servendosi di corde fisse messe dagli esploratori, e s'arrampicarono fino alla cima.

Alle 7.15, gli esploratori del ten. Morena raggiunsero la cresta.

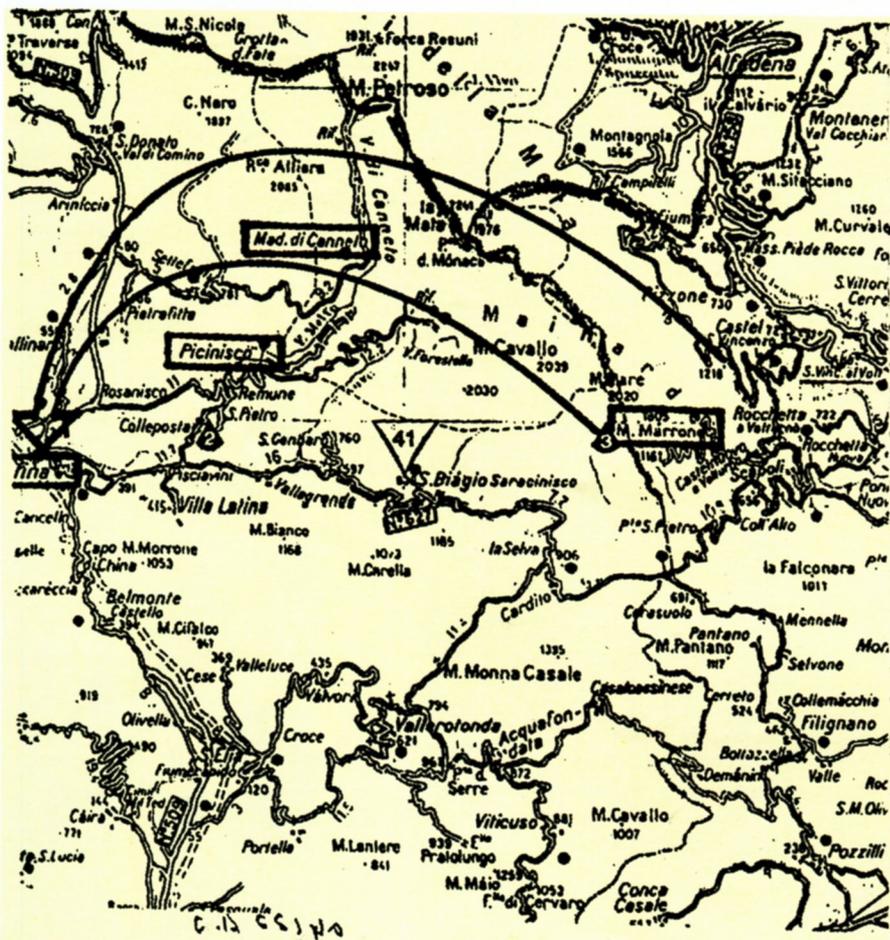
Seguì la prima compagnia (Cap. Sacca) e raggiunse la cima; a destra la seconda (Cap. Campanella) e a sinistra la terza (poi comandata dal Cap. Silvestrini).

Seguirono gli altri scaglioni con un 75/13 a spalle. (serg. Accossato)

I tedeschi dal Passo delle Ciconne e da M. Mare non si accorsero di nulla.

2) La difesa

Se la conquista fu un'operazione di sorpresa, fatta senza colpo ferire, duro fu invece difendere la cima



dalle violente controffensive tedesche.

Infatti: già il 2 aprile i tedeschi, con un'azione esplorativa, si avvicinarono a 800 metri dalle postazioni italiane, per tornarvi poi il giorno dopo, alle 5.30, più in forze e con l'intento di occuparle.

Con le armi puntate sulle tute bianche indossate dai tedeschi, per confondersi con la neve, gli alpini attesero il combattimento ravvicinato e, quando le sagome bianche furono a soli 20 metri, aprirono il fuoco. Pronta la reazione dei tedeschi, e fu duello generalizzato. I tedeschi furono messi in fuga, non senza aver lasciato a terra un morto, ed in mano italiana due prigionieri.

Tornarono in forze la notte di Pasqua tra il 9 e il 10 aprile, agguerriti e decisi a buttar nel vuoto gli alpini in bilico sugli strapiombi.

Tre battaglioni di Gebirgjäger, due furono bloccati dal fuoco di sbarramento di artiglieria, uno penetrò nei camminamenti italiani.

Lotta in casa, quasi mischia nel buio della notte. Gli alpini esploratori, rioccupata la vetta che dominava la sottostante trincea italiana già conquistata in parte dai tedeschi, li snidarono e li misero in fuga. Il fuoco di sbarramento di artiglieria richiesto e diretto da me e dal sergente Auc Tosi, impedì ai rincalzi tedeschi di raggiungere la linea di combattimento avanzata. Anche gli alpini della 3^a compagnia del cap. Campanella, schierati sul fianco destro, intervennero in maniera determinante in concorso con la 1^a.

E i tedeschi all'alba furono ricacciati; bell'azione!

Ne parlò anche radio Londra "truppe italiane hanno occupato, nel settore principale della 5^a armata, una cima importante ed hanno respinto i contrattacchi tedeschi, infliggendo perdite al nemico".

3) Lo sfruttamento del successo

Gli sviluppi favorevoli conseguenti alle brillanti azioni di Monte Marrone non tardarono a farsi sentire.

Il 24 maggio venne dato l'ordine al quarto reggimento bersaglieri, agli alpini del battaglione "Piemonte", all'85° reparto paracadutisti, al IX reparto d'assalto ed al IV gruppo artiglieria someggiato di avanzare per l'alto, lungo la direttrice M. Marrone, M. Mare, valle Venafrana, Picinesco.

La resistenza tedesca si irrigidì su Monte Irto e Monte Petroso, ma gli arditi del IX reparto d'assalto misero in fuga l'ala sinistra della 5^o Ghebids Division e occuparono Picinesco e i sobborghi di Atina.

Ma ci fu anche l'ordine di tornare indietro, perché gli alleati, in particolare i britannici non vedevano di buon occhio l'entrata a Roma delle unità italiane.

Onori alla Medaglia d'Oro Cap. di artiglieria da montagna Enrico Guerrieri ed al sergente maggiore degli alpini Faluba caduti in questo ciclo operativo: fortunatamente pochi se li confrontiamo con quelli di M. Lungo. Le due battaglie di M. Lungo ottennero un grande successo politico senza aver conseguito un notevole successo strategico.

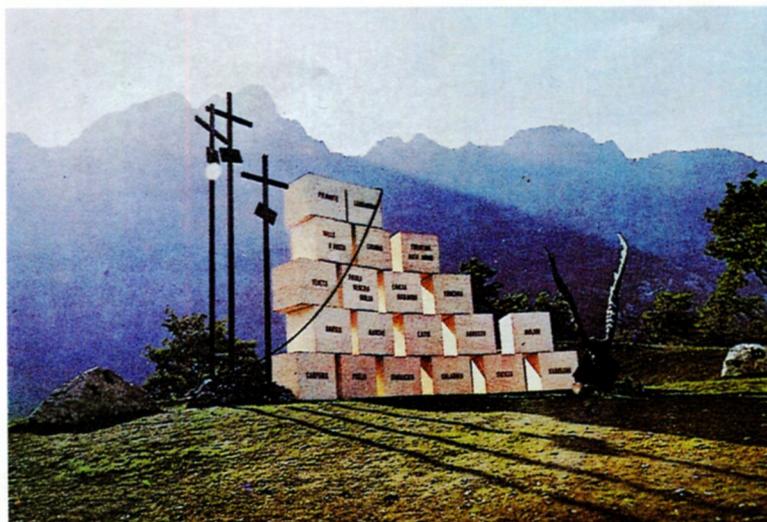
La conquista di Monte Marrone e la successiva penetrazione fino a Picinesco, fu invece un grande successo strategico che non poté però essere sfruttato per motivi politici.

Sono ritornato più volte a Colle Rotondo: nulla è cambiato, ma alla base della parete del Marrone sorge ora un bel monumento a ricordo della conquista del monte. Semplice ed austero, fatto di cubi di granito con sopra scritti i nomi delle località da cui provenivano i soldati del C.I.L. e sormontato da tre grandi croci.

Con l'immaginazione amo credere che delle tre croci, una ricordi il tenente M.O. Enrico Guerrieri, una il sergente maggiore Faluba, i due alpini caduti eroicamente nella zona, e la terza ricordi tutti gli ignoti Alpenjäger austriaci, caduti per difendere e tentare di riconquistare un montagna che non era la loro e che li aveva coinvolti, ignorandone le ragioni, in una guerra, in Italia. Alpini in tuta bianca contro Alpenjäger anch'essi con la tuta bianca, tutta gente di montagna che si sentiva più accomunata che divisa.

Ce ne siamo accorti ogni volta che abbiamo avuto contatti con loro prigionieri. Facevamo assieme discorsi semplici: di famiglia, di casa e di montagna.

Luigi Poli



M. Marrone
il
monumento
delle
regioni